

Roberto Pisoni

Prima di noi nessuno spazio per la cultura

Con 180 produzioni originali e oltre 400 ore realizzate Sky Arte ha aperto la strada all'arte in tv:
«Non inseguivamo il pubblico, cercavamo di crearne uno nuovo»

di Nicolas Ballario

Milano. Sky Arte è nata otto anni fa e da allora gioca un ruolo fondamentale nella partita dell'arte in Italia: ha aperto la strada alla cultura in tv. Anzi, ha dimostrato che per parlare di arte, teatro, musica, cinema, architettura, archeologia e molto altro, l'effetto noia non è obbligatorio. Dal 2012 Sky Arte ha trasmesso migliaia di contenuti, tra acquisiti e prodotti, diventando un brand molto ricercato: con 180 produzioni originali e più di 400 ore realizzate, ha promosso e valorizzato 50 città italiane e 350 luoghi d'interesse artistico, oltre 200 eventi culturali e più di 130 artisti nazionali. Attraverso il Calendario dell'arte ha dato spazio a più di 5mila appuntamenti culturali in Italia. Lo guida fin dalla nascita **Roberto Pisoni**, romano classe 1969.

Partiamo dall'inizio.

Madre metà trentina e metà slava, papà trentino. Trapiantati a Pomezia, città dell'Agro Pontino costruita da Mussolini, dove ha distribuito i terreni a chi era fuori Italia, come la famiglia di mia madre. Poi, Liceo Plauto a Spinaceto, il quartiere del «pensavo peggio» di Nanni Moretti.

Eri un maniaco di cinema?

Alla Sapienza mi sono iscritto alla facoltà di cinema, ma il mio grande amore era la letteratura.

E allora perché non quello?

Perché era un piacere e volevo rimanessetale. Lo studio doveva essere su altro.

Volevi fare lo scrittore?

Quando i miei mi chiedevano che lavoro



© David Hockney. Foto Jean-Pierre Gonçalves de Lima

David Hockney mentre dipinge «Winter Timber» (2009) nel docufilm «David Hockney dalla Royal Academy of Arts» trasmesso da Sky Arte

scrivere, quello per immagini. Era l'alba della televisione satellitare, verticale e specialistica: c'eravamo noi e Tele+.

Dalla fusione di queste due realtà nel 2003 nasce Sky. All'inizio c'erano pochi canali?

No, è nata con un bouquet già molto ricco. Tu vai a lavorare per Sky Cinema naturalmente.

Come autore, regista, corrispondente. Passo dal fare l'inviato al Festival di Venezia insieme a Canova alla realizzazione di un documentario su Mario Bava.

Quello di «Operazione paura»? Non è così conosciuto in Italia.

È vero, forse non è così conosciuto al grande pubblico, ma i grandi registi americani che lo considerano un punto di riferimento sono tantissimi e a quel documentario hanno partecipato tutti, da John Landis a Joe Dante, da Tarantino fino a Coppola e Burton.

Sky è la piattaforma che ha portato le grandi serie tv in Italia. Immagino tu abbia vissuto la nascita di questi progetti.

Ero senior producer e grazie a quel ruolo ho partecipato alla nascita di «Quo Vadis Baby» e «Romanzo criminale».

Tu sei direttore dal momento in cui Sky Arte è nata.

Era il 2012 e l'allora amministratore dele-

volessi fare da grande, rispondevo il giornalista. Poi variavo dal giornalista sportivo al romanziere, a seconda dei momenti.

All'Università scrivevi?

Facevo il ghostwriter per una rivista di golf. Mai giocato in vita mia e ne sapevo poco. Il lavoro consisteva nel raccontare i contorni «in questa bellissima giornata di sole...» ecc. ecc. Poi arriva la rivista di cinema «Close Up», per la quale facevo il critico. Più nelle mie corde, diciamo, e divento caporedattore.

Con tutti questi impegni all'Università quando andavi?

L'ho sempre frequentata poco, anche perché avevo un altro lavoro part time alla libreria Fahrenheit 451.

Una delle librerie più ricercate di

Roma. Che lavoro cool!

Meno di quanto uno si aspetti tra chiusure cassa, conti, resi... Il vero lavoro lo si faceva fuori. Io seguivo il reparto cinema e la clientela era molto esigente: volevano essere consigliati e sorpresi e l'unico modo per farlo era leggere tantissimo. Per fortuna la linea editoriale della libreria era magnifica: grande ricerca e bestseller relegati nell'ultima sala. La chiamavamo «la stanza della vergogna».

Quando arriva la televisione?

Nel 1999 mi chiamano a Studio Universal, canale interamente dedicato al cinema della piattaforma stream tv. Entro come redattore, ma finisco col seguire i prodotti dall'inizio alla fine, regia e montaggio compresi. Li imparo un nuovo modo di

gato di Sky, Andrea Zappia, non si capacitava del fatto che in Inghilterra ci fosse due canali della piattaforma dedicati all'arte e in Italia nessuno. Hanno deciso che non si poteva più aspettare e hanno chiesto a me di dirigerlo.

Ci vuole coraggio ad aprire un canale dedicato interamente all'arte, per giunta in un momento in cui l'economia non è che andasse proprio a gonfie vele. Una cosa così rischiosa può anche voler dire tirarsi la zappa sui piedi.

È quello che ci dicevano in molti, persino all'interno: «Certo che avete un bel coraggio». Io non avevo paura, anzi ero euforico. L'obiettivo è stato da subito quello di dare una direzione che da una parte veicolasse la cultura e dall'altra fosse una sfida ai contenuti tradizionali, con un'apertura al pubblico diversa, nuova. Non inseguivamo il pubblico, ma cercavamo di crearne uno nuovo.

Come?

Sgombrando il campo da quell'aura di punizione, da quell'esigenza didattica e da quel peso post scolastico che i contenuti culturali si portano sempre dietro.

Ci sono stati intellettuali capaci di entrare in sintonia con il pubblico.

Pochi, ma ci sono stati. Daverio, ad esempio. Avete cercato questo? Grandi personaggi che sapessero essere grandi divulgatori?

Esattamente il contrario. Intendiamoci, Daverio era un fuoriclasse e ce ne fossero...
CONTINUA A P. 93, I COL.

Il termometro del mercato: Julie Mehretu

Mappe che disorientano

L'artista ha un fatturato di oltre 48 milioni di dollari e le opere più quotate sono i dipinti dei primi anni Duemila

di Alessia Zorloni

Milano. □ **Mostra.** Il Whitney Museum di New York ospita fino all'8 agosto una grande retrospettiva dedicata a Julie Mehretu (Addis Abeba, 1970), artista di punta della scena newyorkese (cfr. «Il Giornale delle Mostre» n. 416, apr. '21, p. 50). Nota soprattutto per le sue composizioni astratte, Julie Mehretu ha spesso descritto i propri dipinti come mappe di non luoghi in grado di rappresentare la velocità e la frammentazione della vita contemporanea. In effetti le sue enormi tele evocano paesaggi urbani e vedute architettoniche di città immaginarie o per la precisione assemblaggi fittizi di metropoli reali. Nata in Etiopia ma cresciuta nel Michigan, Julie Mehretu ha studiato all'Università Cheik Anta Diop di Dakar, in Senegal, e nel 1997 ha ottenuto un Master of Fine Arts presso la Rhode Island School of Design.

□ **Poetica.** Nelle sue grandi tele, Julie Mehretu crea nuove narrazioni usando come punto di partenza una moltitudine di fonti tra cui fotografie d'archivio, griglie di pianificazione urbana, fumetti, calligrafia cinese e giapponese, graffiti, arte e architettura modernista. L'artista non si limita però alla ripropo-



Julie Mehretu e «Black City» (2007)



Cortesia Pinauit Collection, Parigi. © Julie Mehretu

sizione del dato di fatto ma porta le immagini a cui si è ispirata ai limiti estremi dell'astrazione, rendendole irriconoscibili attraverso la stesura di vari strati di pittura e la sovrapposizione di rendering ar-

chitettonici, forme geometriche e segni a matita, penna e inchiostro. I dipinti, simili a enormi reticoli cittadini, disorientano lo spettatore attraverso un tratto potente e frenetico, basato sulla volontà di

trasmettere una personale narrativa, quasi fotogiornalistica, della città contemporanea.

□ **In asta e in galleria.** Le opere di Julie Mehretu circolano stabilmente nel mercato secondario dal 2003 e da allora l'artista ha fatturato circa 48 milioni di dollari, di cui oltre 45% nel triennio 2013-15. Il prezzo medio per una sua opera è di circa 300mila dollari, ma le sue quotazioni sono state molto volatili con un forte calo del fatturato (-92%) tra il 2013 (9,5 milioni) e il 2017 (755mila) seguito da un rialzo nel 2019, anno della sua partecipazione alla 58. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, diretta da Ralph Rugoff. In quell'anno Sotheby's a Hong Kong ha stabilito il record d'asta dell'artista aggiudicando a 4.713.356 dollari «Black Ground (Deep Light)», un lavoro del 2006 di grandi dimensioni (tecnica mista 183x244 cm). Le opere più quotate dal mercato sono i dipinti dei primi anni Duemila, in cui le prospettive, i piani e le stratificazioni si moltiplicano per raffigurare l'idea di metropoli contemporanea in perenne movimento. La produzione di Julie Mehretu

però è accessibile anche a coloro che non sono disposti a spendere cifre così alte. Infatti osservando la ripartizione del numero di lotti venduti per fasce di prezzo notiamo che gran parte delle opere passate in asta sono state vendute a meno di 50mila dollari (109 opere, pari al 67% dei lotti) anche se il segmento di fascia alta, che va da 500mila a 5 milioni di dollari (pari al 12,4% dei lotti venduti) incide in maniera preponderante sul fatturato (l'87% del totale).

I lavori recenti hanno prezzi compresi tra i 40mila e i 350mila dollari, a seconda del formato e della complessità della composizione. Un'opera come «Six Bardos: Last Breath» (acquatinta, 118,7x177,2 cm), del 2018 si paga 58mila dollari da Marian Goodman mentre per un lavoro dello stesso anno, di formato più grande come «Six Bardos: Transmigration» (acquatinta, 252,1x189,9 cm), si deve prevedere un investimento di 175mila dollari. Julie Mehretu vive e lavora a New York ed è rappresentata dalla White Cube (Londra), dalla Marian Goodman Gallery (New York) mentre a Berlino lavora con la Carlier Gebauer e la Berggruen Gallery.

Il successo nelle aste internazionali

Titolo	Medium	Anno di vendita	Casa d'aste	Prezzo di aggiudicazione (in dollari)
«Black Ground (Deep Light)» (2006)	pittura, tecnica mista	2019	Sotheby's, Hong Kong	4.713.356
«Retopistics: A Renegade Excavation» (2001)	disegno e acquarello	2013	Christie's, Stati Uniti	4.000.000
«Rise of the New Suprematists» (2001)	pittura, acrilico su tela	2019	Sotheby's, Stati Uniti	4.000.000
«Looking Back to a Bright New Future» (2003)	pittura, acrilico su tela	2015	Christie's, Regno Unito	2.993.830
«Conjured Parts (Dresden)» (2017)	pittura, tecnica mista	2018	Sotheby's, Stati Uniti	2.800.000

Fonte: elaborazione da Artprice